

CHI HA ORECCHI PER INTENDERE, INTENDA!

La Parola di Dio non minaccia, ma chiede disponibilità e collaborazione a che questa produca efficacemente ciò per cui è stata mandata e pronunciata: la Salvezza Universale. Quali sono le condizioni per essere preparati e pronti, disponibili ed idonei ad accogliere il seme della Parola e a permetterLe di realizzare la Sua eterna e intrinseca efficacia? **La Parola di Dio** è efficace, produce e realizza sempre e pienamente ciò che dice e ciò per cui è stata mandata nella misura in cui La si accoglie e La si esegue. Tutto Dio ci dona e lo fa dipendere dal dono tremendo della nostra libertà. Il seme 'gettato' in noi, la pioggia e la neve, mandate dal cielo, se non sono accolti dal terreno del nostro cuore, che deve essere preparato con cura e liberato da rovi e rocce, sono impediti da noi a realizzare il fine per cui sono stati donati. **Solo un cuore libero e felice**, terreno buono, potrà accogliere il seme seminato e la pioggia e la neve mandata dal cielo, per renderlo fecondo e far germogliare il seme. Può mai un cuore pietroso, o meglio, roccioso, accogliere e far nascere il seme? Una terra ridotta a 'strada' dura e arida, potrà mai accogliere un seme e potrà lasciarsi penetrare dall'acqua feconda? Quel seme gli uccelli del cielo lo porteranno via!

Il Disegno e la Volontà di Dio è che la Sua Parola Vivente e Creatrice, ricrei e renda fecondo il nostro cuore, che deve essere pronto e preparato ad accogliere il seme e non ostacolare con il rifiuto e le passioni carnali, la Sua intrinseca efficacia. La Parola di Dio è sempre efficace, ma dipende dalla disponibilità di ciascuno di noi a permetterLe di essere pienamente feconda e portare i suoi frutti, desiderati e sperati da Dio, che l'ha mandata (*prima Lettura*). Molte e varie, infatti, sono le opposizioni e i modi di rifiuto. Ecco, allora, che il seme viene portato via dal maligno, perché la terra, indurita come una 'strada', non l'ha potuto ricevere, o, come quella terra *rocciosa*, disseminata da rovi e da pietre, potrà mai permettere al seme, accolto con superficialità e appena germogliato, di crescere e portare frutti in queste situazioni contrarie e avverse? **Solo il cuore**, divenuto 'terra buona', perché si è lasciato convertire e preparare ad essere idoneo e degno da questo Semiatore e Signore che visita la terra, la prepara ad accogliere il seme e a benedire i suoi germogli (*Vangelo* e *Salmo*), porterà frutto abbondante, anche se secondo le proprie possibilità, fra le tribolazioni del tempo presente, nell'ardente

attesa che, insieme a tutta la creazione, venga liberato dalla corruzione del peccato e della morte e sia reso degno di far parte 'della gloria dei figli di Dio' (*seconda Lettura*).



Noi sappiamo, forse, dire anche 'sì' alla Parola di Dio, ma, poi, non eseguiamo ciò che ci chiede e comanda e ci lasciamo rubare dal maligno 'ciò che è stato seminato nel nostro cuore' (Mt 13,19) o, una volta accolto il seme della Parola, gli impediamo di mettere radici nel nostro cuore 'incostante' e inconsistente (v 21), abitato dai rovi della 'preoccupazione del mondo, della seduzione e della ricchezza' (v 22). **Gesù, oggi**, perciò ci chiede di lasciarci liberare dagli ostacoli che impediscono al Suo seme di essere accolto e di germogliare, crescere e

portare abbondanti frutti di salvezza per noi (v 23). A questa Volontà, divina e salvifica, ci consegniamo, nella piena disponibilità, invocata e pregata: '*Accresci in noi, o Padre, con la potenza del Tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della Tua Parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace*' (Colletta alternativa).

Prima Lettura Is 55,10-11

La Parola di Dio, Sua acqua e neve, irriga la terra, la feconda e la fa germogliare

Situazione storica. Il popolo eletto, che aveva infranto l'Alleanza, attraverso le reiterate disobbedienze e, soprattutto, con il peccato dell'idolatria, dopo l'esilio babilonese, è chiamato a ricostruire la sua identità, fondata sulla retta relazione con Dio, attraverso l'accoglienza e l'obbedienza alla Sua Parola che, come la pioggia e la neve, è mandata dal cielo per raggiungere e convertire il cuore dell'uomo per renderlo fecondo e ricco dei Suoi frutti. È la Sua Parola creatrice, *Dabar*, delle origini che ha dato origine a cielo e terra, l'universo e tutte le creature viventi. Questa, in se, è irrevocabilmente efficace: realizza, sempre e puntualmente, il progetto per cui è stata pronunciata e mandata, e riporta al Creatore sempre i suoi frutti. La condizione necessaria rimane sempre la nostra adesione libera e incondizionata al volere di Dio. La Parola di Dio, dunque, è sempre efficace, ma per compiersi nella nostra vita, deve essere accolta nella sua totalità e deve essere eseguita, senza nulla togliere e nulla aggiungere, 'permettendole', così, di germogliare, di crescere e di portare i frutti desiderati. Per rispondere a questo nostro compito e nostra missione, dobbiamo lasciarci coinvolgere e rimodellare dall'amore misericordioso, che la Parola di Dio ha in Sé e vuole comunicare, quale Suo dono. Il frutto della sua

efficacia si realizza e concretizza nella nostra conversione e adesione libera e totale nell'accoglierla e lasciarla germogliare e crescere e portare in noi i frutti da Dio desiderati! La Parola di Dio, infatti, è *'viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore'* (Eb 4,12), e nella misura in cui l'accoglieremo, esprimerà e realizzerà la potenza della sua efficacia redentiva e salvifica in noi.

Salmo 64 **Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli**

Così prepari la terra: ne irrori i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,

le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia!

Canto di lode al Signore che *'visita'* la terra e la *disseta*, mandandole la pioggia a primavera e la neve d'inverno. *Prepara* il frumento che deve seminare e la terra che deve accoglierlo. Ne *spiana*, con pazienza e fiducia, le zolle e le *purifica* con la neve, irriga i suoi solchi con le sue piogge, che penetrano le sue viscere per raggiungere le radici del seme, che si arricchisce di nuovi germogli, *benedetti* dal Signore! Tutto fa rivivere la potenza del Signore, che ricolma la terra dei Suoi benefici: i deserti cominciano ad offrire verdeggianti pascoli, che attirano greggi affamate e assetate; le messi biondeggiano tra valli e monti e *'le colline gridano e cantano di gioia'*. Il Salmo annuncia, attraverso questa visione di rinascita totale, la *salvezza universale*, che la Parola di Dio realizza, ricreando e rivitalizzando, con misericordia, ogni cosa! Questa Parola Creatrice (*Dabar*), infatti, non ritornerà a Dio, che l'ha pronunciata, *'senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata'*. Dio vuole confidare, ancora, nella nostra disponibilità ad essere aperti ad accogliere la Parola e a non impedirle di realizzare ciò per cui è stata mandata: la nostra salvezza.

Seconda Lettura Rm 8,18-23 **Gemiamo interiormente e soffriamo le doglie del parto, aspettando l'adozione a figli**

La Parola di Dio illumina la nostra esistenza terrena e la orienta al futuro, in prospettiva dell'incontro con il Risorto, insieme a tutta la Creazione. Tutto, sin d'ora, deve convergere su Gesù Cristo, Morto e Risorto, che ricapitola nella Sua Persona tutta la Creazione. Sin d'ora, la creatura è chiamata a conformarsi pienamente alla Sua Persona, per partecipare alla Sua risurrezione. In questa prospettiva, uniti sempre più a

Lui, la sofferenza del momento presente la viviamo come il *passaggio* necessario *'alla gloria futura'*, che Dio ci rivelerà e della quale, nella Sua infinita misericordia, ci renderà partecipi (v 18). Con l'uomo, tutta la creazione che sta gemendo e soffrendo insieme e uniti a Lui, attende questo evento glorioso: *'la rivelazione dei figli di Dio'* (v 19). Anche la creazione, dunque, sarà rigenerata e, finalmente, liberata dalla caducità, cui era stata sottoposta dal peccato, dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della *'gloria dei figli di Dio'* (vv 20-21). La sofferenza del momento presente, dunque, va vissuta come quella della partoriente, che geme e grida il suo dolore che è creativo e generativo di nuova vita. Il suo dolore ha un fine: partorire vita, nuova gioia, nuovo futuro! Così l'umanità intera, insieme con tutta la creazione, vive la tribolazione presente, come *passaggio* dal dolore *alla* gioia, dalla morte *alla* vita, dalla schiavitù *alla* libertà



dei figli di Dio. Di questo futuro glorioso in Cristo, noi già *'possediamo le primizie dello Spirito'*, che nei nostri gemiti quotidiani, ci consola e ci partecipa la sicura speranza della nostra destinazione in Gesù

Cristo, nostro Redentore e Salvatore: *'l'adozione a figli e la redenzione del nostro corpo'* (v 23).

Vangelo Mt 13,1-23 **Ecco, il seminatore uscì a seminare. Chi ha orecchi, ascolti**

Chi ostacola che il Regno di Dio venga accolto e chi ne impedisce la sua crescita? A questa domanda drammatica vuole rispondere Gesù, mandato dal Padre, Semiatore e Seme nello stesso tempo! *Ascoltiamolo* con attenzione e *seguiamolo* con fedeltà! Egli si offre a tutti, ma non tutti sono pronti e si lasciano preparare dalla Sua grazia e dalla Sua Parola ad essere terra idonea, affinché questa Sua semina possa portare i suoi frutti! Ma, una parte del Suo seme *'cade'*, purtroppo, su quei sentieri, già battuti ripetutamente dagli operai dell'ultimo raccolto e, mai più resi terra pronta ed accogliente per il seme. Poi, altri semi cadono in terreni spinosi, pietrosi e rocciosi. Finalmente si trova un pezzo di terra buona, che si è lasciata preparare a regola d'arte e che permette, perciò, al seme di fruttificare al massimo delle sue possibilità. Dobbiamo prendere atto che, anche se la Parabola parla di semente *'andata perduta'*, in realtà, ad andare perduta è l'occasione donata al terreno (cioè ognuno di noi!) ad essere accogliente e fecondo. Poi, l'abbondanza dei frutti donati dalla terra *'buona'*, compensa e supplisce la mancanza di frutti non conseguiti negli altri *tipi* di terra. Non va perduto il seme, dunque, ma Gesù vuole richiamare la nostra

attenzione sulla responsabilità dell'occasione, da non perdere assolutamente (*kairòs*), da parte di quei terreni chiamati a diventare ed essere fecondi, in quanto per questo sono stati fatti.

Nella spiegazione della Parabola da parte di Gesù, l'attenzione viene, ora, spostata dal grande raccolto, al seme 'perduto' sulla strada, e dall'abbondanza del seme seminato, alle disposizioni e agli atteggiamenti degli ascoltatori, chiamati ad accogliere la Parola e a permetterle di agire in loro, nella pienezza della sua efficacia. Nella Parabola, il seme può perdersi sulla strada, può mettere radici e subito seccare, sul terreno posto sopra la roccia; può essere soffocato, non appena germogliato, dalle spine, che vi lasciamo crescere insieme, ma in realtà, non è così per la Parola Vivente, che mai potrà essere perduta, in quanto Parola eterna, feconda ed efficace! Come resta vivo e ardente il desiderio e la speranza del Semiatore e di Colui che Lo ha mandato, che, prima o poi, anche gli altri tipi di terreni, siano resi idonei e disponibili ad accogliere il Suo seme, e a farlo germogliare, crescere e fruttificare al massimo. Tutto, però, dipende dalla nostre rette disposizioni e adeguate risposte.

Perché a loro parli con Parabole (v 10b)?

'Perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono' (v 13b). Ma, cosa dici, Gesù? Fammelo capire bene, perché non ho capito! Tu usi le parabole, perché si compia la profezia di Isaia (6,9-10) 'affinché non ascoltino con gli orecchi e non comprendono con il cuore e non avvenga che si convertano e tu li guarisca' (vv 14-15). Non è possibile intendere così le Parole di Gesù, perché questo contraddice tutte le altre Parabole ed è contrario alla Sua missione. Egli, infatti, è stato mandato ed è venuto, perché nulla vada perduto! Dio, infatti, ha mandato il Figlio nel mondo, perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. (Gv 3,16-21). Perciò, lasciamo da parte le diverse interpretazioni, che assolutamente non trovano fondamento sulla natura e finalità delle Parabole e vanno contro la stessa missione di Gesù, e offriamo la traduzione più plausibile e consona al senso pieno e globale dell'insegnamento di Gesù, Maestro e Semiatore. Il senso dell'insegnamento possiamo annunciarlo così: 'a voi Dio ha concesso di conoscere il mistero del Regno; ma per quelli che sono fuori e lo rifiutano, tutto resta ancora misterioso, così che - come ha scritto Isaia - 'guardano e non vedono, sentono e non comprendono'. Si lascino convertire, dunque, e Dio si rivelerà e farà conoscere il mistero del Regno'. Dunque, più che escludere, Gesù, con i Suoi insegnamenti, donatici attraverso questa parabola, apre a tutti le porte e invita tutti alla conversione.

Gesù parla da Maestro che vuole insegnare e istruire i Suoi sul Regno e sulla Sua accoglienza, attraverso parabole desunte da esempi concreti di vita quotidiana. La prima comprende l'affascinante mondo agricolo. Il semiatore che semina con larghezza e tanta fiducia, su tutti i tipi di terreni, che

rispondono in misura diversa, a secondo le dissimili condizioni di accoglienza del seme.

Ecco, in sintesi, la Parabola: il semiatore getta, con larghezza, la semente ovunque e dappertutto, ma i risultati non sono gli stessi (vv 3-9). Segue la risposta di Gesù alla domanda dei Suoi sul motivo e la ragione del Suo insegnare attraverso le parabole (vv 10-17) e si conclude con la spiegazione diretta di Gesù ai discepoli, in privato (vv 18-23).

Il Semiatore è Gesù, che compie la missione affidatagli dal Padre, che Lo manda a seminare la Sua Parola nel cuore di tutti gli uomini, per ricrearli e renderli fecondi. Diversa, però, risulta essere la disponibilità di ciascuno ad accogliere la Parola del Regno che viene descritta, attraverso le diverse *tipologie* del terreno. Il primo non è stato preparato adeguatamente, non è stato reso idoneo per accogliere il seme: è terra battuta perché calpestata ripetutamente dagli operai della raccolta precedente, ed è, perciò, divenuta come una 'strada' dura e impenetrabile. Quel seme, ivi 'gettato', non può penetrare e, rimanendo in superficie, viene schiacciato dai passanti o, nella migliore ipotesi, viene mangiato dagli uccelli. Anche 'quel' seme, seminato su quel terreno roccioso, non ha buoni risultati, perché sulla roccia c'è poca terra. Il seme è accolto e germoglia, ma, non avendo radici profonde, viene bruciato dal sole e si secca! Come quell'altra parte di seme, gettato nel terreno pieno di rovi, che crescono insieme,



viene subito soffocato. Solo quel seme gettato e accolto dalla 'terra buona', che gli permetterà di penetrare, di germogliare, di crescere porterà i suoi frutti abbondanti e secondo le proprie possibilità e capacità (vv 4-8). In una parola: l'annuncio del Vangelo è per tutti, ma non tutti l'ascoltano e l'accolgono, per i diversi motivi, che Gesù ci ha indicato e ci spiegherà più chiaramente, ora, (vv 19-23). Nel primo caso, cioè, di quel terreno indurito, fino a diventare 'strada', il seme è stato seminato, ma è rimasto solo in superficie (*intelletto-conoscenza astratta e teorica*), perché non ha potuto raggiungere le profondità delle viscere della terra (*del cuore*), perché indurita dai ripetuti passaggi: il maligno non aspetta altro! Viene e lo ruba e lo porta via, sogghignando! Anche quel seme, accolto, dapprima con entusiasmo, da quel terreno inconsistente, perché posto sulla roccia: esso germoglia subito, ma il terreno non ha spessore e, perciò, alle prime difficoltà e prove della vita (*'persecuzioni, tribolazioni a causa della Parola'*) quel terreno (*cuore incostante e superficiale*), per la poca sua consistenza, lo lascia seccare e 'venire meno'.

Anche le spine e i sassi (*le preoccupazioni del mondo e le varie seduzioni del dio denaro, del potere e del piacere, dell'aver e della cupidigia sfrenata e avidità incontenibile*), disseminati *disordinatamente* nel terreno del cuore, soffocano il seme appena germogliato e nato, gli impediscono di crescere e di portare i suoi frutti. Infine, per la nostra consolazione e speranza, c'è anche il '*terreno buono*' che, preparato con cura e reso idoneo con arte, accoglie il seme che fruttifica in abbondanza, anche se secondo le diverse possibilità di ciascuno: il *trenta*, il *sessanta* e il *cento* per cento.

Meditiamo e Contempliamo

Possiamo intravedere nel *primo caso* del seme caduto sulla '*strada*', quelle persone che ricevono la Parola, con una certa prontezza e passeggero entusiasmo, ma non riescono ad interiorizzarla per la durezza e l'apatia dei loro cuori: è un gioco per gli uccelli affamati venire e divorare tutto il seme non accolto da quell'arida strada! Nel terreno *roccioso* (più che *pietroso*: le pietre-ostacoli sono assimilati ai rovi della situazione successiva), *qui* di terra ce n'è poca e copre *appena* la roccia riarsa: nasce il seme, ma secca subito, perché le sue radici non hanno trovato terra sufficiente per farlo crescere e portare i frutti sperati. *In questa situazione* si possono identificare tutti coloro che pur avendo ricevuto e accolto la Parola, di fronte alle prime prove, appunto perché non radicata nel loro cuore, la abbandonano insieme alla stessa fede. *Il terzo caso* ci presenta il '*buon*' terreno, reso idoneo ad accogliere e far crescere il seme fino ai suoi frutti. Il problema sorge, però, per la presenza delle spine, che, soffocano il germoglio! Cosa sono questi '*rovi*'? Sono costituiti dalle '*preoccupazioni del mondo*' e dalle *seduzioni* del denaro, dell'aver, del piacere sregolato e del potere dell'io irrefrenabile e ipotrofico, veri e propri ostacoli che, occupando il cuore di chi ha accolto la Parola e l'ha fatta anche germogliare, la soffocano, impedendole di portare i suoi frutti. Coloro, invece, che ascoltano la Parola, la comprendono, la eseguono, ad essa si consegnano e da essa si lasciano assimilare, questi fanno parte di '*quel terreno buono*' che accoglie il seme, gli permette di germogliare, di crescere e di fruttificare in abbondanza, secondo la capacità di ciascuno. *Diversi tipi* di terreno, *diversi i risultati* per il seme: *calpestato* dai passanti o *divorato* dagli uccelli; *seccato*, appena spuntato, perché le radici si sono imbattute con la roccia; *soffocato* dalle molte *spine*, che occupano il campo seminato; e, finalmente,



può fruttificare solo nel terreno *buono*, dove dà il *trenta, il sessanta fino al cento per cento!*

Il Seme è la Parola di Dio, il Semiatore generoso e instancabile è Gesù, il Figlio, mandato dal Padre. Gesù, con questa parabola, vuole farci capire che il Padre Lo ha mandato a seminare la Sua Parola nel cuore di tutti gli uomini, Sue creature e figli, con la speranza e la fiducia che, prima o poi anche i terreni finora infruttuosi e inhospitali, pieni di sassi e di spine, possano lasciarsi lavorare dalla Sua misericordia e convertirsi al Suo amore fino ad essere liberati dalla durezza e aridità (*strada*), dai sassi e dalla mancanza di terra necessaria, dalle spine che soffocano ogni possibilità di disponibilità all'accoglienza, ed essere riportati al livello di '*terra buona*', idonea, cioè, ad accogliere e far fruttificare il seme per '*il trenta, il sessanta e il cento per uno*'. Il **Semiatore è Gesù**, il Figlio obbediente, mandato a noi dal Padre a seminare anche la speranza e la Sua fiducia in ciascuno di noi, che è demoralizzato, ha il cuore indurito e occupato da tanti '*rovi*', idoli soffocanti, disseminato di sassi e bruciato dall'aridità e sterilità conseguenti! Egli ci rivela che, mai, il Padre si stanca di perdonarci e mai abbandona la fiducia in noi, sperando sempre che, prima o poi, tutti ci lasciamo preparare dalla Sua grazia a divenire ed essere quel '*terreno buono*' che non solo accoglie il seme della Sua Parola, ma lo lascia crescere e operare, secondo il fine per cui è stato gettato e seminato nel cuore di ciascuno di noi, fino a riportare e ridonare alla Sua Parola, quella priorità assoluta sui tanti idoli (*strada, rocce, rovi*), costruiti nel proprio cuore, resosi, perciò, inaridito, indurito e sterile.

Il fine della Parabola, perciò, non è quello di condannare, escludere, processare e castigare, ma quello di farci prendere coscienza che su tutti il Semiatore fa cadere la Sua semente, a tutti rivolge il dono della Sua Parola, perché non solo sia accolta come grazia, ma anche custodita ed eseguita come responsabilità, per non impedirle, in alcun modo, di portare i Suoi frutti in ciascuno di noi, terreni sempre più perfettibili e migliorabili! Ognuno di noi, dunque, si senta chiamato ad aprirsi a questo dono della

Parola, dischiudendole la terra del proprio cuore, così come'è! Provvederà la Sua intrinseca efficacia a ripulirla dalla durezza, dalla poca consistenza, a liberarla dai molti rovi e pietre sparse, e a renderci tutti terreni buoni e accoglienti, floridi e fecondi, partecipi della fecondità del Seme che è stato seminato e al quale si sono consegnati. Possiamo, dunque, concludere, con speranza rinsaldata e gioia consolidata, che anche questa Parabola è piena della misericordia del Padre, a noi manifestata e rivelata da questo ammirabile Semiatore *instancabile* e *generoso*, Gesù Cristo, Figlio Suo e Salvatore nostro.